



La restaurazione della metafisica attraverso Kierkegaard e Heidegger riparte dal tomismo e supera il pensiero debole

CORNELIO FABRO, IL BUON USO



di **PIERO VASSALLO**

ROMA - Nella scena desolata, che rappresenta la disfatta dell'utopia, s'intravede una via d'uscita. Smaltite le scorie prodotte dall'intellettualismo della tarda scolastica e rafforzati gli argomenti sottratti all'abuso del pensiero antagonista, la metafisica classica esce dal margine in cui era tenuta dall'inquisizione laica e sale sulla scena del riscatto postmoderno.

Il più audace e geniale interprete della tradizione tomista, padre Cornelio Fabro, ha, infatti, superato il punto di non ritorno, in cui l'illuminismo era stato costretto dalla devastante interpretazione di Horkheimer e Adorno. Fabro ha attuato la controrivoluzione della filosofia meditando le ragioni di due grandi pensatori moderni (Kierkegaard e Heidegger) per indizzarle contro il pregiudizio ateo e contro il catastrofico esito nichilista.

Nell'attitudine a cercare ed assimilare i frammenti di verità dispersi nelle opere degli avversari, Fabro ha seguito l'esempio di San Tommaso, che, con intelletto d'amore, ritagliò le più feconde intuizioni di Aristotele per usarle nella costruzione di una filosofia atta a confutare l'aristotelismo infuriante nel XIII secolo. La restaurazione della metafisica è, infatti, possibile poiché il tomismo di Fabro non è storico ma speculativo, cioè ripensa-

DELLE FILOSOFIE MODERNE

to dentro l'istanza moderna del fondamento. La metafisica sopravvive alla catastrofe della filosofia del mondo moderno, perché Fabro ha dimostrato la sua grande apertura mentale impostando la difesa di San Tommaso sull'accoglimento della parte di verità, che è contenuta nella tesi di Heidegger sull'oblio dell'essere da parte del pensiero occidentale dopo Platone. La lettura spregiudicata dei testi nei quali Heidegger sviluppa la sua polemica contro la metafisica, ha fornito a Fabro i criteri per diagnosticare il male oscuro della scolastica, l'oblio dell'essere, appunto. Alla luce dell'obiezione heideggeriana, Fabro dimostrò che, con l'affermazione della priorità del pensiero sull'essere, la scolastica formalista aveva frainteso e alterato l'originale lezione di San Tommaso, attirando il discredito sullo studio della metafisica. Curiosamente, il travisamento del tomismo è stato perfezionato da un discepolo e seguace di Heidegger, il teologo progressista Karl Rahner. A lui Fabro attribuiva l'illusione "di aver dimostrato la priorità del verum sull'ens, ossia la subordinazione del trascendente assoluto della metafisica dell'essere al trascendentale di re-

lazione dell'apriori di conoscenza". Con piena ragione, Rosa Goglia attribuisce a Fabro il merito di aver confutato le filosofie dell'ateismo senza rigettare le ragionevoli obiezioni che gli atei rivolgevano alla scolastica decadente, vulnerabile perché infedele alla genuina lezione dell'Aquinata. Secondo l'insigne studiosa, Fabro "riteneva ingiustificata certa ripugnanza a priori di tanti neoscolastici nei confronti del pensiero moderno e si era impegnato in una attenta opera di approfondimento della filosofia moderna... Fu proprio studiando la modernità, infatti, che gli accadde d'imbat- tersi nella più penetrante critica mossa al padre

della modernità stessa: Hegel. Era la critica di Kierkegaard". Con scandalo delle retroguardie imparrucate e superciliose, Fabro, pur giudicando sfuggente, enigmatico e inconclusivo il pensiero di Kierkegaard, gli attribuì la considerazione che compete ad "una personalità unica della cultura europea dell'Ottocento. In qualche modo è la controfigura di Hegel". Grazie alla riflessione sui testi di Kierkegaard e di Heidegger, il pensiero metafisico ha superato l'aporia incontrata dalla dialettica hegeliana, vale a dire la pretesa di cominciare dall'essere vuoto, che provocò l'impacciabile e devastante reazione di

Trendelenburg e di Kierkegaard. Fabro ha dimostrato che Hegel, avanzando lungo la linea dell'astrazione, aveva concepito l'essere come un contenuto minimo, cioè come il risultato dell'astrazione delle astrazioni come il genere dei generi. Se non che l'essere è un prius assoluto, che si trova al di là di ogni processo di analisi. Fabro lo ha definito magistralmente: "L'essere non è una realtà definita, ma è l'attualità di ogni realtà. L'essere non è un contenuto, ma l'inesauribile contenente. L'essere non è un concetto, ma è l'atto di presenza dell'ente per cui s'illumina nella coscienza la verità dell'ente e dei suoi contenu-

ti concreti". Abbattuto l'ostacolo rappresentato dall'oblio dell'essere si ristabilisce la verità intorno al primo oggetto della filosofia: "Il primo passo del pensiero dev'essere fondante in senso assolutamente costitutivo e illuminante dell'intero cammino dello spirito... Tale passo assolutamente primo del pensiero è indicato da S. Tommaso nel plesso dialettico di ens, senza alcuna esitazione o ambiguità".

Il tomismo proposto da Fabro, risolve il problema del cominciamento senza presupposti, problema in-tro al quale si era smarrita la logica di Hegel. Il pensiero tradizionale affronta il futuro con le armi forgiate dal suo più agguerrito avversario. Superata la desolazione del moderno, il cammino della filosofia ricomincia dalla considerazione ente.

DIFFUSO IN MESOPOTAMIA E POI ANCHE IN ETRURIA ERA A BASE DI VINO, BIRRA, SUCCO DI MELE E MIELE

HA 5 MILA ANNI IL PRIMO COCKTAIL DELLA STORIA

ROMA - Il cocktail non è un'invenzione recente. L'antenato del "Martini" è nato 5 mila anni fa in Mesopotamia, ed era una miscelanza di vino, birra, succo di mele e miele.

Patrick McGovern, professore presso l'Università di Pennsylvania, a Philadelphia, uno dei massimi esperti di chimica applicata all'archeologia, ha presentato i risultati di una recente ricerca effettuata sulle rive del Tigri, tra l'Iran e l'Iraq. Nella sua relazione al convegno internazionale di studi sull'archeologia della vite e del vino, organizzato a Scansano (Grosseto), terra del Morellino, dall'Associazione Nazionale Città del Vino e dall'Università di Siena, McGovern ha ripercorso la

storia dell'evoluzione della viticoltura tra oriente e occidente. L'analisi di-

mostra come in alcuni recipienti di terracotta rinvenuti sulle rive del Tigri sia stata rilevata la presenza di acido tartarico (un elemento base dei prodotti delle fermentazione dell'uva), miele, succo di mele e orzo fermentato (una sorta di birra ante litteram). Questo stesso cocktail sarebbe stato consumato anche dagli Etruschi, secondo l'analisi di alcuni recipienti rinvenuti in Toscana meridionale. Il convegno ha messo in evidenza che la vite silvestre era presente in Etruria già 6 mila anni fa, molto prima che i greci introducessero in queste zone i loro vitigni e le tecniche di produzione del vino.

